

Omelia dell'Arcivescovo
Chiesa di S. Maria Annunciata - Festa del perdono
Milano, 25 marzo 2011

L'ANNUNCIAZIONE

UN INNO GIOIOSO ALLA VITA

Carissimi,

quella che abbiamo ascoltato è una delle pagine più note e più belle del santo Vangelo, una pagina quanto mai suggestiva e stimolante, che ha come contenuto centrale la vita. Vorrei definirla proprio così: *un inno gioioso alla vita!*

La prima parola che Luca mette sulle labbra dell'angelo Gabriele è precisamente questa: «Rallegrati, Maria!». Sì, perché la gioia è intimamente legata al dono della vita che il Signore ci offre.

Penso alla vita di questa giovane fanciulla: una vita che deve ancora fiorire, che ha davanti a sé tutto un futuro, forse in qualche modo già immaginato, pensato, desiderato da Maria di Nazareth nei termini di una piena consacrazione al Signore. Infatti nel brano di Luca sentiamo la Madonna rispondere così all'Angelo che le annuncia la sua fecondità: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».

Una vita fresca perché giovanile, una vita aperta al futuro, soprattutto una vita di rapporto con il Signore. Sì, la vita di Maria, peraltro come quella di ciascuno di noi, si radica e si snoda su di una relazione fondamentale: la relazione con Dio. «Rallegrati, piena di grazia: *il Signore è con te!*»

Questo rapporto con il Signore custodisce in sé e presenta il progetto che Dio ha nei riguardi di questa donna e dell'intera umanità, e pertanto anche nei riguardi di ciascuno di noi. Certo a noi preme ora il futuro di Maria, quello che Dio le affida: è il disegno di una vita chiamata ad essere comunicata, ad essere trasmessa, una vita che s'inserisce e si sviluppa dentro la fondamentale esperienza umana della "generazione". A Maria è chiesto di

diventare feconda, sorgente di vita nuova: non della vita propria di un semplice uomo, ma della vita di Dio stesso, che per puro amore vuole farsi simile a noi, compagno e amico della nostra esistenza, vuole farsi vero uomo. Lui, che è vero Dio, tramite il cuore verginale e il grembo materno di Maria è diventato l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

Ecco, proprio di questa vita ci parla oggi il brano del Vangelo: Luca ci dice con grande chiarezza e forza che essa è un dono, qualcosa di pienamente gratuito, qualcosa che viene dal Signore e dal suo amore. In realtà, dentro di noi non troviamo nessun merito che possa reclamare un nostro diritto alla vita; troviamo solo una gratuità assoluta, quella propria di Dio che ci ama e, proprio perché ci ama, ci crea plasmandoci a sua immagine e somiglianza, ci rende esseri viventi e personali.

Nel caso della Madonna si afferma esplicitamente che la sua fecondità dipende dall'opera creatrice dello Spirito santo. E tuttavia quest'opera richiede anche, in pienezza di libertà, l'adesione responsabile di Maria. E' l'adesione che viene riportata alla fine del brano evangelico: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».

La conclusione che vogliamo trarre da questo inno gioioso alla vita ci viene suggerita da Papa Wojtyla. Ormai alla vigilia della sua beatificazione, desideriamo ricordare in particolare la sua lettera enciclica dedicata alla vita, *Evangelium vitae*, soprattutto là dove sollecita tutti noi a guardare con occhi nuovi alla vita nostra e altrui: è necessario uno *sguardo contemplativo*, dice Giovanni Paolo II, lo sguardo capace di nutrire sempre una grande stima e un profondo apprezzamento nei riguardi di ogni vita umana, in qualsiasi condizione e fase dell'esistenza.

Sì, carissimi, sono convinto che solo nello *stupore* di questo sguardo pieno di ammirazione e di rispetto di fronte alla quasi infinita dignità di ogni persona può trovare principio, energia e slancio una *nuova cultura della vita* fondata sull'amore, sulla benevolenza, su di un'appassionata dedizione e di un disinteressato servizio.

Con la vita ci viene affidato un impegno serio: *prenderci cura* dell'uomo, soprattutto nei momenti della difficoltà, della prova, della debolezza, del dolore, della malattia.

Anche Maria, la tutta pura, la tutta santa, la tutta bella, ha dovuto attraversare l'esperienza della fragilità umana e della sofferenza. Il brano evangelico di oggi è ambientato nella piccola casa di Nazareth, ma sappiamo che il "Fiat!" di questa giovane fanciulla ha trovato compimento sul Calvario, ai piedi della croce.

Nella seconda lettura che abbiamo ascoltato l'autore della lettera agli Ebrei ci parla di Gesù Cristo che ci salva, cioè ci offre l'amore misericordioso del Padre, attraverso il dono totale di sé nel sacrificio della croce, che costituisce la sintesi e il vertice delle sofferenze umane.

Chiediamo al Signore non soltanto di saper gioire per il dono della vita, ma anche di riuscire a condividere la sofferenza dei fratelli e delle sorelle che si trovano nei momenti della prova, della fatica: sono momenti nei quali avvertono la *solitudine* e invocano una *compagnia*; hanno una grande *paura* e proprio per questo sentono il bisogno che qualcuno dia loro *coraggio*; attraversano situazioni di vera e propria *disperazione* e sono alla ricerca di una *speranza* che può essere data non tanto dalle nostre parole quanto dai nostri gesti concreti, dalla nostra presenza; sentono talvolta *l'inutilità* e il peso della loro esistenza e hanno bisogno di sapere che la loro vita è ancora *significativa*, importante, preziosa per sé e per gli altri. Sono momenti nei quali questi nostri fratelli e sorelle che soffrono la *povertà* più nera, possono sentire la *ricchezza* del nostro amore delicato e premuroso.

Concludo ricordando il nome che oramai da secoli viene dato a questa giornata: "Festa del Perdono", cui è annessa l'indulgenza plenaria per quanti partecipano all'Eucaristia.

Proprio perché celebriamo la Festa del Perdono, voglio implorare per me e per voi la misericordia di Dio. Ne abbiamo tutti bisogno: non solo per quello che non siamo riusciti a fare in favore delle persone deboli, fragili e malate; ma soprattutto per essere maggiormente riconfermati e rinnovati nel nostro impegno a favore della vita.

Per tutti noi, malati e sani, la vera Ca' Granda non è questa che vediamo nelle sue mura e nei suoi spazi, ma è la stessa infinita misericordia

del Signore: la misericordia che ci riconcilia e ci dona la pace del cuore e il coraggio nella vita.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano